



L'arresto di un contestatore; a destra, Sarah Palin arriva alla convention repubblicana con a fianco due delle figlie Foto Ap



Gustav passa, McCain punta su Sarah

La fine rapida dell'emergenza-ciclone spiazza la convention repubblicana
Tra polemiche e inchieste oggi sale alla ribalta la vice del candidato

di Roberto Rezzo / Minneapolis-St. Paul

THE SHOW Must Go On, lo spettacolo deve andare avanti. Nella capitale del Minnesota la convention repubblicana è alla disperata ricerca di un copione. L'emergenza uragano è passata: bisogna trovare il modo di arrivare alla fine. Come uno spettacolo a Broadway

che ha aperto con tutti i protagonisti in cerca di notorietà altrove. Il pezzo forte di questa sera è il debutto di Sarah Palin, la governatrice dell'Alaska che da quando è diventata la numero due nel ticket presidenziale ha collezionato più scandali di Britney Spears. Finora ha parlato soprattutto di gravidanze: quelle sue e quella della figlia minore. S'è dovuta trovare un avvocato che la difenda nell'inchiesta che le è piovuta addosso per un giro di licenziamenti e abusi d'ufficio per bieche vendette personali. L'ultima apparizione pubblica risale a lunedì scorso, quando era volata a Waterville in Ohio per impacchettare cibo e generi di prima necessità con un gruppo di volontari che fa riferimento alla destra religiosa. Poi un incontro privato e be-

nedizione con il cardinale Justin Rigali, arcivescovo di Philadelphia. Il New York Times le dedica un pezzo al cianuro. In sostanza si domanda se qualcosa non abbia funzionato nella squadra di John McCain perché gli sia venuto in mente di scegliersi come vice un personaggio del genere. Gustav non è Katrina. E già alba di martedì mattina il National Hurricane Center di Miami lo declassa al rango di modesta depressione tropicale. Dopo il disastro di tre anni fa non si poteva peccare per eccesso di prudenza, ma è forte la sensazione che l'amministrazione Bush e tutto lo stato maggiore del Partito repubblicano ci abbiano marciato parecchio. Sugli schermi della Fox di Rupert Murdoch si vede un poveretto trascinato dalla corrente che sta a galla solo perché ha indosso un giubbotto salvagente. Prontamente issato a bordo d'una imbarcazione della protezione civile. La cena si ripete in continuazione, sempre la stessa, in tutti i notiziari e in tutti gli speciali. La regia doveva essere proprio a corto

di materiale. Infatti il bilancio ufficiale è di otto morti negli Stati Uniti a causa dell'uragano, più o meno le stesse vittime che si contano ogni giorno in una manciata di secondi appena sull'intera rete autostradale americana. I danni nella città di New Orleans tutto sommato marginali. L'esodo della popolazione è stato prolungato per non dare l'impressione che sia stato del

tutto inutile. E ci sono stati più ricoveri in ospedale a Minneapolis per i manganelli e il pepper spray della polizia contro la manifestazione dei pacifisti che lungo tutto il fiume Mississippi in piena. Il programma originale della convention era stato studiato per presentare McCain come l'eroe di guerra di cui l'America ha bisogno in questo momento se vuole an-

nientare i terroristi nemici della libertà. Un occhio ai bollettini meteorologici e un orecchio ai consigli di Karl Rove, la narrativa è stata corretta prendendo a modello i documenti sulle unità cinofile da soccorso trasmesse da Discovery Channel. Tra gli osservatori ha sempre prevalso la convinzione che in vista delle presidenziali di novembre qualsiasi crisi avvanta-

gia McCain. In mancanza di un attacco militare contro Teheran - che a Washington nel futuro a breve giudicano sempre più improbabile - i repubblicani si sono arrangiati alla meglio con il maltempo. Posticipato di un giorno l'intervento di Rudolph Giuliani, l'ex sindaco di New York che si è rifiutato l'immagine con gli attacchi dell'11 settembre, poi trombato ignominio-

samente all'inizio delle primarie. Al suo posto sul palco del Xcell Energy Center di St. Paul è salito Joe Lieberman, senatore del Connecticut, il vice di Al Gore nelle presidenziali del 2000, un ex democratico che ha rotto col partito per l'appoggio incondizionato alla guerra di Bush in Iraq e che si è fatto rieleggere al Congresso come indipendente grazie ai soldi di un ex democratico, passato ai repubblicani e poi diventato indipendente: il sindaco miliardario di New York Michael Bloomberg. Niente di meglio per esaltare sia le credenziali bipartisan che il curriculum militare di McCain. Lieberman ha anticipato la traccia del suo discorso assicurando che non avrebbe attaccato Barack Obama. Ha semplicemente chiesto agli indecisi e agli indipendenti di non votarlo e di seguire il suo esempio: McCain for president. A seguire Fred Thompson, la star della serie televisiva Law & Order. Senza scomodarsi per venire di persona alla convention, il presidente Bush ha parlato in un breve collegamento video in diretta via satellite e ha detto: «McCain e Palin vinceranno le elezioni. John è un amico e un americano di valore. Passati gli spot, la gente capirà che è il candidato che ha imparato la lezione dell'11 settembre, "per difenderci dobbiamo attaccare"». Domani gran finale con l'arrivo di McCain per il discorso di accettazione della nomination.

NEW ORLEANS

Il sindaco insiste: non tornate ancora in città
Ma è polemica per l'allarmismo eccessivo

NEW ORLEANS «Non tornate a casa, è ancora rischioso». Ray Nagin, il sindaco di New Orleans è netto: l'ordine di evacuazione obbligatoria e il coprifuoco resteranno in vigore in città fino a nuovo ordine. «Bisogna riparare prima la rete energetica, le fognature, essere in condizione di riaprire gli ospedali». New Orleans in realtà ha resistito. Gli argini hanno tenuto, la città sferzata dall'uragano era deserta: una delle evacuazioni più massicce nella storia degli Stati Uniti ne aveva allontanato la quasi totalità degli abitanti. Il passaggio di Gustav ha provocato otto vittime e danni per 10 milioni di dollari, un bilancio minimo se confrontato a quanto causò Katrina. Minimo al punto da far pensare che le dichiarazioni del sindaco Nagin, nei giorni scorsi, siano state fin troppo allarmistiche. «È necessario che siate spaventati - aveva detto nell'ordinare l'evacuazione - dovete andarcene alla svelta da New Orleans. Non è uno scherzo, a tutti quelli che pensano di poter sfidare la forza della natura dico una cosa sola: non potreste commettere errore più grande». Un'apprensione «un po' eccessiva» persino per alcuni esperti del National Hurricane Center. Prima dell'arrivo di Gustav, Nagin aveva detto ai cittadini: «Quelli che decideranno di restare in città si procurino un'acchetta, perché finiranno per tentare di sfondare il soffitto della mansarda per mettersi in salvo sul tetto».

IL LOOK PER GUSTAV

Il presidente parla in maniche di camicia
Il delfino McCain rispolvera motivi mimetici

George W. Bush Dal quartier generale della Fema di Washington: camicia azzurra in cotone grezzo American Apparel, colletto aperto, polsini abbottonati. Dal Texas: camicia azzurra in tessuto jeans modello Brokeback Mountain; tre bottoni sbottonati, maniche arrotolate.
John McCain Dal Golfo del Messico, aspettando l'uragano: camicia in tessuto di flanella idrorepellente con motivi mimetici scozzesi, pantaloni jeans Wrangler linea relaxed fit, scarponi Caterpillar, cintura Gibaud.
Laura Bush Dall'arena di St. Paul: vestito da cocktail modello Sette spose per sette fratelli in tessuto bianco impreziosito da lavorazioni a telaio Jacquard e broccati matelassé. Origine incerta, tra i sospetti: Carolina Herrera e Oscar de La Renta.
Cindy McCain Dall'arena di St. Paul: modello Venusia in tessuto metallizzato color giallo canarino lisergico e alettoni plissé. Il colletto rialzato linea Star Trek rivela un triplo giro di perle coltivate calibro 38.
Sarah Palin In collegamento dall'Alaska: tailleur préman color muschi e licheni con abbottonatura Amish e cinturone a cartucciera in vita. Nelle immagini di repertorio: tailleur governativo grigio petrolifero in lana di Cashmere, foulard Pashmina color ghiacciaio, occhiali correttivi con montatura Pivetti.

Stato di emergenza a Bangkok. Ma l'esercito si proclama neutrale

Dopo gli scontri tra fazioni, il premier Samak chiede ai militari di intervenire contro i dimostranti che occupano la sede del governo

di Gabriel Bertinotto

A BANGKOK è stato d'emergenza, ma l'esercito rifiuta di usare i poteri speciali conferitigli dal primo ministro Samak Sundaravej. «Non useremo la forza», dichiara il capo delle forze armate generale Anupong Paojinda. «Ci adopereremo affinché ciascuno prenda coscienza che si può ancora arrivare ad una soluzione pacifica attraverso negoziati». Lo stato d'emergenza è stato deciso dopo che militanti filogovernativi si erano scontrati con le migliaia di oppositori che da più di una settimana occupano il palazzo del governo e chiedono le dimissioni del premier. Negli scontri una persona era rimasta uccisa, e decine ferite. Gli occupanti accusano Samak di

essere l'alter ego di Thaksin Shinawatra. Thaksin, soprannominato il Berlusconi d'oriente per le sue immense ricchezze, lo strapotere mediatico e i numerosi reati finanziari che gli sono attribuiti, guidava il governo nel 2006, quando fu rovesciato da un golpe militare incruento pilotato da re Bhumipol. Ma le elezioni parlamentari dello scorso dicembre hanno visto la vittoria del «Partito del potere popolare» (Ppp) di Samak, una riedizione del «Thai Rak Thai» (Trt) di Thaksin, che era stato messo fuorilegge dopo il golpe. Un mese fa Thaksin avrebbe dovuto rientrare in patria dall'esilio londinese ed essere processato per corruzione ed evasione fiscale, che nemmeno i suoi amici al governo erano evidentemente stati in grado di evitargli. Temendo un verdetto per lui negativo, ha preferito starsene alla larga. L'esercito ha avuto spesso un ruolo

chiave nelle vicende politiche thailandesi, e in passato non ha esitato a usare la violenza per imporre il proprio volere. Ad esempio nel 1976, anno della violenta repressione contro il movimento studentesco. All'epoca Samak guidava un partito di estrema destra ed era vice ministro degli Interni. Fu lui l'ispiratore del programma radiofonico «Autoblindata» che incitava alla violenza anti-comunista. Il 6 ottobre i generali presero il potere, molti universitari di sinistra furono uccisi o incarcerati, Thaksin divenne ministro degli Interni. I militari intervennero di nuovo con brutalità nel 1992 contro i manifestanti per la democrazia. E nuovamente Samak, che era allora vice-premier, giustificò la violenza sostenendo spregiudicatamente che non si poteva negare ai thailandesi di fare a casa propria quello che Washington aveva appena fatto in Iraq contro Saddam. Stavolta però Samak non sembra

L'ESCALATION DELLA CRISI

Dopo gli ultimi scontri avvenuti a Bangkok, il primo ministro Samak Sundaravej ha proclamato lo stato di emergenza nella capitale

Samak Sundaravej accusato di essere al servizio del precedente Primo Ministro deposto dai militari

• Il Palazzo del Governo, il comando di Polizia e la sede della televisione nazionale sono stati presi di mira dai manifestanti

• Numerosi turisti bloccati negli aeroporti

• Manifestazioni a Phuket

Capo di Stato: Re Bhumibol Adulyadej | Popolazione: 65,5 milioni (2008 stima) | Governo: Monarchico costituzionale, Assemblea bicamerale Nazionale (Senato, Camera dei Rappresentanti)

Fonte: CIA World Factbook, AP, Thailand government | MCT&P&G Infograph

in perfetta sintonia con i vertici militari. Già due anni fa gli uomini in divisa, ubbidendo ai voleri della Corona, si schierarono contro la fazione Samak-Thaksin. Ieri, invitati dal premier a scendere in campo, lo hanno fatto a modo loro, e non nel modo che Samak probabilmente gradiva. Anziché scatenarsi contro l'opposizione hanno assunto una posizione di apparente neutralità, anche se è difficile dire per quanto tempo potranno mantenerla. Le truppe dispiegate intorno al palazzo di governo occupato non portano armi da fuoco. A disposizione hanno gli strumenti tipici della polizia anti-sommossa: manganelli, scudi, lacrimogeni, idranti. «Posso garantire - ha precisato il generale Anupong - che gli agenti ed i soldati non useranno la violenza contro qualunque civile, in qualunque forma». Il decreto che impone lo stato d'emergenza, vieta gli assembramenti di più di cinque persone e introduce la censu-

ra di ogni notizia che «mina la pubblica sicurezza». Ma tutto è continuato come prima. I dimostranti dell'Alleanza democratica (Pad) non si sono mossi dal centro di Bangkok. Radio e televisioni hanno continuato a trasmettere comizi e proclami dei loro leader. Il Pad è una coalizione eterogenea, tenuta insieme dall'ostilità a blocco Thaksin-Samak. Ne fanno parte sindacati e imprenditori, progressisti e conservatori. Ostentano un'assoluta fedeltà alla monarchia ed accusano gli avversari di volerla rovesciare. Il Pad ha registrato ieri un punto a proprio favore quando la Commissione elettorale ha raccomandato alla magistratura di sciogliere il Ppp (il partito di Samak), accusandolo di compravendita di voti. La tensione sta influenzando negativamente il turismo, una delle principali risorse della Thailandia. Australia, Corea del Sud, Singapore consigliano i loro cittadini di non recarsi nel Paese.